

## «Su marchi e proprietà intellettuale Pechino non è il caos»

Alberto Forchielli, presidente dell'Osservatorio Asia (nonché professore, ex manager di Finmeccanica, ex funzionario della Banca mondiale e fondatore di Sourcing Solutions, società che gestisce l'indotto delle imprese italiane a Shanghai) ha messo radici nella Cina di oggi: «Non è un caos, un dedalo di leggi e competenze, un labirinto di politica e burocrazia. La realtà è che il quadro normativo è di buon livello, incluso il delicato capitolo della proprietà intellettuale e tutela del marchio. Il problema caso mai è il collo di bottiglia delle province, dove ci sono tribunali assoggettati al potere politico e dove è difficile avere sentenze favorevoli».

### **Si tratta di xenofobia o semplicemente di corruzione?**

Difficile dirlo. Recentemente Prada ha vinto diverse cause in Cina. Molti altri imprenditori hanno trovato invece un muro alle loro istanze.

### **Cosa si può fare in concreto per tutelare marchi e prodotti italiani?**

È difficile individuare chi copia soprattutto nel settore tessile-moda, perché questa attività è in mano a laboratori delle province più remote che chiudono i battenti una volta realizzata la merce. Il discorso cambia per i beni strumentali, dove la pista della falsificazione è ben individuabile. Chi copia spesso espone i macchinari alle fiere con tanto di listini e brochure e rivende *in loco*. Peccato che i nostri produttori siano piccoli e isolati e ritengano che non valga la pena perseguire i falsari. Non si rendono conto che dovrebbero agire subito, perché queste macchine invaderanno presto anche l'Europa. Per aiutare la nostra impresa è quindi necessario istituire subito studi legali italo-cinesi in grado di fornire assistenza e soprattutto predisporre contratti di copertura a condizioni favorevoli.

### **Questo nel privato. Ma cosa dovrebbero fare le istituzioni?**

Non credo nelle strutture pubbliche e tanto meno nei protocolli di governo.

Credo invece che i cinesi attiveranno spontaneamente i controlli. Bisogna tenere presente che anche loro devono creare un terreno favorevole alla proprietà intellettuale per far fiorire la loro ricerca e industria. Pochi riflettono sul fatto che anche la Cina subisce la falsificazione di altri Paesi asiatici.

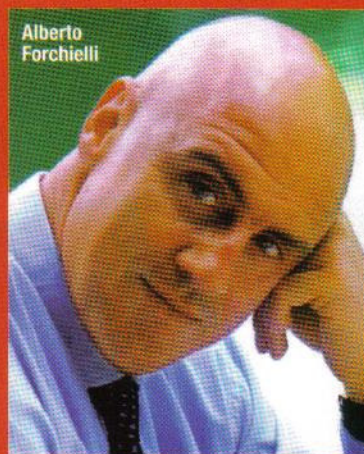
### **Quali iniziative invece per favorire gli investimenti italiani?**

L'Italia è solo il 22esimo investitore. Sono 1.200 gli italiani che hanno aperto società commerciali, i siti produttivi sono solo 400 e tutti caratterizzati da un basso livello medio d'investimento, da duemila a 400mila euro. Tutti lamentano difficoltà di dialogo con il socio cinese, le autorità e le istituzioni. Tutti si dichiarano privi di copertura finanziaria. Insomma, gli italiani in Cina somigliano più a emigranti che a imprenditori. Ritengo che l'unica carta per

diventare investitori di peso è costruire una «piccola Italia» in Cina, cioè favorire consorzi di imprese per rilevare i parchi industriali. Ce ne sono centinaia.

### **Ma in quali settori d'attività?**

Soprattutto nei macchinari oltre, naturalmente, al lusso: si calcola che nei prossimi tre o quattro anni la Cina assorbirà il 20% del lusso mondiale. Non credo però che l'Italia potrà sostenere la bilancia dei pagamenti solo con lusso e moda. **Gloria Valdonio**



Alberto Forchielli